



lavori in corso

A Kabul non rinunciamo, ma le idee debbono farsi i conti con la realtà. E la realtà ci dice che andare lì a giocare la Partita della Pace per il momento non è possibile. Ma non staremo lì «a cincischiare a centrocampo». «Palla avanti e pedalare...» ed ecco che stiamo lavorando ad un progetto diverso, ma non alternativo. Ogni match che si rispetti è imperniato su un'andata e ritorno. Ed allora il primo incontro vogliamo organizzarlo in Italia. Un incontro da giocare con una rappresentativa afgana. E qualcosa di più di un'idea. La macchina per realizzare l'incontro è già in moto ma prima di dare indicazioni, fare nomi di luoghi e persone, aspettiamo. L'impegno che ci siamo assunti non è un gioco e abbiamo sperimentato le difficoltà che la Partita della Pace fa rimbalzare. Giocare la partita di andata in Italia ci permette di coagulare con più speditezza le forze necessarie. Stiamo prendendo contatti con i responsabili dello sport afgano per organizzare la trasferta in Italia della loro selezione. Intanto già diverse industrie che producono materiale sportivo si sono dichiarate disposte a fare la loro parte. Giocare in Italia ci permette di non far disperdere quel patrimonio di energie che aveva suscitato l'idea della Partita della Pace. Ci consente di dare fondamenta al progetto e poter lavorare con maggior possibilità di successo alla trasferta a Kabul.

sport@unita.it



A Kabul vertice dello sport afgano

KABUL L'Afghanistan fa il primo passo per riportare lo sport nel paese. Il comitato olimpico locale ha organizzato ieri un incontro con i presidenti delle 22 federazioni sportive del paese, che negli ultimi vent'anni, a causa delle tormentate vicende politiche, ha rinunciato di fatto all'attività agonistica di alto livello.

«Abbiamo invitato a questo incontro tutti i capi delle federazioni - ha detto Sayed Zia Muzafari, segretario generale del comitato olimpico afgano, fuori dallo stadio - forse non volevano venire tutti, ma io avevo la necessità di spiegare come dobbiamo programmare i prossimi eventi sportivi».

L'Afghanistan ha smesso di prendere parte all'attività sportiva internazionale subito dopo l'invasione russa. Non andò troppo bene ai due atleti che, nonostante tutto, avevano tentato l'avventura olimpica ad Atlanta nel 1996. Il pugile Javid Aman non riuscì a salire sul ring perché arrivò tardi al peso, ma chiese asilo in Canada. Con l'avvento del governo dei talibani ci fu un'ulteriore chiusura e l'Afghanistan fu escluso dalle competizioni dal momento che la maggior parte dei paesi esteri non riconoscevano il governo degli studenti musulmani.

Muzafari ha annunciato che il comitato olimpico ha ripreso a lavorare e sta organizzando una grande manifestazione sportiva nello stadio di Kabul - usato durante il governo dei talibani solo per le esecuzioni - che coincide con la celebrazione del nuovo anno in scadenza il prossimo mese. Il comitato spera di metter in piedi una squadra per Atene 2004, ma il segretario frena. «Siamo in ritardo e poi non siamo stati ancora invitati - ha detto Muzafari - Noi vorremmo riavere le squadre di lotta e boxe, le due discipline di cui l'Afghanistan vanta una lunga tradizione».

I giornalisti per la pace dicono sì alla partita

Sposini (presidente dell'associazione): «È importante riuscire a giocarla a Kabul»

Aldo Quaglierini

Giocarla. E giocarla a Kabul. Lamberto Sposini, tra i volti più noti dell'informazione televisiva, non ha dubbi. Il nocciolo della questione non è la raccolta di fondi, che pure ci deve essere ed è funzionale al progetto, ma il valore simbolico dell'iniziativa. È insomma importante disputare la partita della Pace a Kabul perché è il segno del ritorno alla vita di tutti i giorni in un paese che ha perso per strada il concetto stesso di normalità. Per questo scopo, la «Nazionale inviati per la solidarietà», di cui Lamberto Sposini è presidente e portavoce, si mette in gioco ed è pronta a fare la sua parte. In un futuro neanche troppo lontano potremo forse vederla giocare in Afghanistan?

«Non ne abbiamo ancora parlato ma credo che sia una cosa fattibile. Anzi credo proprio che la cosa rappresenti la soddisfazione della... ragione sociale della stessa nazionale».

Sposini, Chi gioca in questa rappresentativa e quali scopi ha?

«È una formazione composta da giornalisti televisivi di tutte le testate e di ogni tendenza. Mediaset, Rai, La7. Qualche nome? Mentana, Mazzocchi, Caputi, Staffelli, Di Giannantonio, Marrazzo, Romita, Giubilei... e tanti altri. Lo scopo è benefico. La nostra squadra gioca contro la nazionale cantanti, la nazionale piloti, contro quella dei magistrati, contro i Fratelli, contro formazioni All Star create per l'occasione. È nata all'incirca un anno fa la nazionale inviati per la solidarietà e adesso già è in ballo per giocare la "Partita del Cuore».

Un bel successo davvero. Ma che cosa pensa dell'iniziativa lanciata dall'Unità della partita della Pace?

«È un'idea straordinaria. Certo, c'è una serie di difficoltà oggettive, la distanza, la sicurezza, problemi logistici. Però io credo che questi ostacoli si possano anche superare. Certo, se ci riuscissimo,

sarebbe veramente bello, sarebbe una cosa straordinaria riportare un po' di normalità in quel paese».

Qualcuno ha sottolineato l'inopportunità di giocare in uno stadio dove fino a poco tempo fa venivano eseguite le fucilazioni...

«Capisco, però non la penso così. Sì, quello stadio era diventato un orrendo patibolo, alle porte venivano impiccate le persone... Io credo però che sia necessario riportare quella struttura sportiva alla sua primitiva vocazione. Anche in questo senso, quindi, si tratterebbe di un ritorno alla normalità».

Normalità che laggiù, però, ancora non c'è. Per questo, c'è chi, Gino Strada per esempio, chiede di disputare la partita in Italia per raccogliere fondi da inviare in Afghanistan. Questo, dice, sarebbe più utile.

«La raccolta di fondi si può sempre fare, certo, ma qui si parla di un'altra cosa. Io credo che il valore simbolico di una partita disputata proprio a Kabul, proprio in quello stadio, sia molto forte. Il ritorno alla democrazia, alla libertà, alla normalità passa anche attraverso queste cose».

Tra tutte le personalità che sono intervenute nel dibattito lanciato dall'Unità, c'è anche chi critica l'utilizzazione di eventuali sponsor...

E perché? Se rientrano nello scopo dell'iniziativa, perché scandalizzarsi? Ci sarebbe un ritorno di immagine ma tutto questo deve essere considerato come un investimento sociale. Da questo punto

Niente sponsor? E perché? Io credo che possono esserci se accettano le forme dell'iniziativa benefica



Un gruppo di bambini afgani gioca su una giostra improvvisata nei pressi di Kandahar. Ap

di vista io non sono affatto contrario. Vanno bene le sponsorizzazioni che accettano il senso e la forma dell'iniziativa. Non vedo perché essere contrari. Se il fine è buono... »

Il presidente dell'Associazione calciatori, Campana ha proposto di schierare in campo i grandi giocatori che verranno esclusi per il mondiale. Pensa a Roberto Baggio...

«Roby Baggio? Credo che lui pensi ancora al mondiale vero... A parte gli scherzi, quella di Sergio Campana è una idea che può essere valutata, che deve essere valutata. Ci possono essere tante proposte, potremmo pensare, per esempio, ad una formazione mista. Due giocatori della nazionale inviati, due della nazionale cantanti, due politici, due calciatori... »

Il sottosegretario Cursi denuncia la scarsità di risorse e si scopre che il Comitato olimpico è moroso

Antidoping, il Coni non paga

Nedo Canetti

ROMA C'è una legge antidoping nel nostro Paese. Conquistata, nella passata legislatura, con non poche difficoltà, al termine di una dura battaglia, contro varie lobby, condotta dalle forze politiche e sportive. Funziona? Poco e male. Lo ha ammesso un uomo di governo, il sottosegretario alla Salute, Cesare Cursi, ascoltato dalle commissioni congiunte Cultura e Affari sociali della Camera, nel corso dell'indagine, che già ha avuto protagonisti dirigenti del Coni, della Federcalcio, della Fidal e un altro sottosegretario, Mario Pescante. La causa della difficile attuazione delle norme è stata individuata da Cursi nella scarsità di risorse finanziarie previste dalla legge (tre miliardi, due per il funzionamento della commissione per la Vigilanza e il controllo al ministero e uno per il convenzionamento con i laboratori). Scarsità aggravata dal fatto che il Coni, il quale ha a suo carico, non conferisce o conferisce molto in ritardo, queste somme. Il sottosegretario ha segnalato, al proposito, che i tre miliardi del 2000 non sono mai stati versati e quelli del 2001 hanno registrato un

ritardo di nove mesi. Si consideri che solo per i controlli dello scorso anno, sono stati spesi 4.500 miliardi. Il rappresentante del governo propone che il finanziamento venga aumentato per poter far funzionare la legge a pieno regime, pena una forte diminuzione dei controlli stessi. Impresa improba se chi deve pagare non lo fa nemmeno agli attuali livelli. Una sorte di cane che si morde la coda. Non è tutto. Cursi ha messo in luce un'altra anomalia. La controversia già esplosa su chi debba farsi carico degli oneri per i controlli sanitari per le competizioni e per le altre attività sportive.

Ha ricordato che la legge vieta di porre a carico del Servizio sanitario nazionale e del bilancio dello Stato le prestazioni effettuate dai laboratori. Si deduce, pertanto, opina, che i costi dovrebbero essere a carico delle federazioni sportive. Un'interpretazione che è contestata dal Coni, secondo il quale l'onere dei controlli non può essere posto a carico delle federazioni, perché già coperte dal suo versamento. Un altro cane che... Ci pare che, anche per questo caso, il punto di ricaduta della vicenda stia nella crisi finanziaria del Comitato olimpico, che si aggrava di giorno in giorno (si parla di un

deficit di 650 miliardi) e che impedisce al maggior ente sportivo italiano di far fronte addirittura ai compiti che gli derivano da una legge dell'importanza di quella contro il doping. I 200 miliardi recentemente elargiti dal governo risultano sempre più una semplice boccata d'ossigeno ed anche su questo punto non c'è certezza. Proprio ieri il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi ha alzato la voce: «Basta liti in parlamento sullo sport», ha detto con chiaro riferimento all'iter parlamentare per approvare il finanziamento straordinario. Infine, due considerazioni generali. Una sulla legge antidoping. L'esecutivo sembra intenzionato a modificarla; l'ha già detto Pescante, ora Cursi. Alla luce di quanto è accadute a Salt Lake City, però, l'ex presidente del Coni dovrebbe forse ripensare seriamente alla sua idea di depenalizzazione degli atleti. L'altra, di carattere più generale. Da qualche tempo dal governo partono bordate niente male contro il Coni. Si sono distinti, Giuliano Urbani, Giuseppe Vegas, Nicola Bono, Learco Saporito. Non parliamo dei parlamentari di maggioranza, numerosi ed anche insospettabili. Che sia un segnale? E Pescante? Tace.



PIU' ASCOLTI, PIU' CRESCI QUI IN MEZZO.

CHI ASCOLTA CRESCE.



AL FIANCO DEL CITTADINO.